



**GIANCARLO DE CATALDO, ANDREA CAMILLERI E CARLO LUCARELLI**  
SOTTO  
UN ALBERO  
NEL GIARDINO  
DELLO  
SCRITTORE  
SICILIANO.  
A DESTRA,  
**GIUDICI** (EINAUDI  
STILE LIBERO),  
CHE HANNO  
SCRITTO INSIEME



# GIUDICI

## EROI BORGHESI ACCERCHIATI DALLA NUOVA, CINICA, ITALIA

UN OMAGGIO DI TRE POPOLARI GIALLISTI A UNA FIGURA MALTRATTATA. «ANCHE NEI FILM E IN TV, SONO SEMPRE PRESENTATI COME NEMICI DELLA GIUSTIZIA». CAMILLERI, DE CATALDO E LUCARELLI HANNO SCRITTO OGNUNO UN RACCONTO SU UNA PROFESSIONE NEL MIRINO

di **GIAN LUCA FAVETTO**

Con la sua voce corteccia, paziente e roca, Andrea Camilleri dice: «Quest'albero regge tutto il Paese». Lo guarda, gli gira intorno, si piazza sotto e aggiunge: «Le radici tengono su l'intera collina». L'albero è un castagno e si trova in quella che, da quarant'anni, è la sua casa delle vacanze. Il paese è una piccola frazione di un piccolo comune abbarbicato sui monti del grossetano, là dove la Toscana finisce fra Lazio e Umbria. Si chiudono così due ore di parole, idee, battute, racconti sui giudici con Andrea Camilleri, Giancarlo De Cataldo e Carlo Lucarelli.

Il castagno ha la forza di riassumere ciò che hanno detto il papà di Montalbano, l'autore di *Romanzo criminale* e l'uomo di *Blu notte*: l'albero è la magistratura, che regge il Paese Italia. Volendo essere precisi,

non la magistratura in astratto, ma i singoli giudici, le donne e gli uomini che la compongono. Quei giudici che non meritano attacchi e delegittimazione, che non meritano leggi ammazza civiltà, non solo giuridica, pietre tombali sulla giustizia, come concordano

Camilleri, De Cataldo e Lucarelli. Meritano racconti, come li meritiamo noi lettori. È questa la ragione di *Giudici* (pp. 147, euro 11), che esce oggi per Einaudi Stile Libero. Tre racconti che sono un'indagine su una figura umana in tre tappe: nell'Italia appena unita del 1861; nel 1980, anno simbolo di stragi e misteri; e nel soffocante e soffocato presente.

Tre racconti esemplari sul difficile mestiere di decidere secondo giustizia, recita la quarta di copertina. L'idea è venuta a De Cataldo: «Volevo che, una volta tanto, si raccontassero storie di giustizia in cui non si fosse contro i giudici. Nella narrativa italiana, a essere simpatici sono gli imputati. La giustizia vista dal giudice non c'è quasi mai. Anche i magistrati che scrivono non scelgono come eroe un giudice». Forse, il fatto che sia un'autorità, il fatto che sentenzi, il fatto che decida assoluzioni e stabilisca condanne lo rende poco umano e poco simpatico. Più istituzione che persona. ➤➤